

PSYCHOMEDIA

Psycho-Conferences

DANZAMOVIMENTOTERAPIA E CORPO CONTEMPORANEO

Convegno Nazionale APID

Roma, 26-28 Marzo 2010

DANZAMOVIMENTOTERAPIA E CORPO CONTEMPORANEO

M. Ciraso (chairman)

Le relazioni di questo pomeriggio offrono una riflessione sui nuovi scenari in cui si muove il corpo contemporaneo e affrontano il tema da varie sfaccettature e punti di vista diversi che mettono in evidenza la complessità della tematica.

- 1) Il corpo dell'antropologia che ci permette di fare una riflessione sul rapporto corpo e società, il corpo delle contraddizioni del mondo contemporaneo, il corpo del conflitto.
- 2) Il corpo delle emozioni e delle parole, il corpo relazionale, il corpo vissuto e fenomenologico, il corpo che comunica gioia, benessere ovvero il corpo della malattia, della sofferenza.
- 3) Il corpo mediatico, il corpo che appare in tv, il corpo delle second life dove ci si può reinventare o il non-corpo delle chat-line, il corpo del "esserci" o il corpo dell'assenza.
- 4) Il corpo della Danzamovimentoterapia e il suo contributo nei vari ambiti di intervento dalla cura alla prevenzione e promozione del benessere che rendono tale disciplina un potente strumento trasformativo.

La prima relazione è di **David Le Breton**, docente di Sociologia e Antropologia alla Facoltà di Scienze sociali dell'Università Marc Bloch di Strasburgo, membro dell'Institut Universitaire de France. Ha scritto numerosi saggi ed è uno dei più grandi e noti studiosi di antropologia del corpo. Tra i suoi saggi ricordiamo:

Antropologia del corpo e modernità, uno studio antropologico sul mondo moderno di cui il corpo ne è il filo conduttore in quanto **matrice identitaria dell'individuo**.

La pelle e la traccia. Le ferite del sé, in cui mostra come il ricorso al corpo rappresenti talvolta le inadeguatezze della parola e del pensiero.

Il mondo a piedi. Elogio della marcia, una breve, piacevole dissertazione sul senso del camminare oggi. **"Camminare significa aprirsi al mondo"**.

Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi. **"Sento, dunque sono"**. così D. Le Breton sintetizza, parafrasando Cartesio, la sua antropologia: studiare l'uomo con un approccio sensoriale. "È un modo per affermare che la condizione umana non è totalmente spirituale ma anzitutto corporea. L'individuo prende coscienza di sé attraverso il sentire e sperimenta la propria esistenza tramite le risonanze sensoriali e percettive che lo attraversano.

Nella sua relazione, dal titolo “Individualizzazione di senso, personalizzazione del corpo”, il prof. Le Breton porta una riflessione antropologica sui tanti modi di concepire il corpo nella società contemporanea, corpo come fonte inesauribile di pratiche sociali, di rappresentazioni, di immaginari.

La riflessione sul corpo plurale, un corpo che contiene innumerevoli altri corpi, una sorta di moltitudine identitaria che rimanda ad una identità sfuggente e polimorfa, un corpo che non rappresenta più l’identitaria immutabile nicchia di una storia personale, ma una forma da riporre sotto i riflettori del quotidiano.

Un tempo incarnazione del destino di una persona, della **sua intangibile identità**, narrazione della sua storia, oggi diventa una proposizione da **perfezionare, rimodellare, ringiovanire**, un accessorio della presenza, un teatro della messa in scena di sé, suscettibile di infinite metamorfosi, un corpo da indossare come un vestito e da modificare a seconda le circostanze, un oggetto sganciato da sé ma investito del potere di essere un *sé*. Nella società dell’apparenza, dove il mostrarsi è diventato una necessità, un imperativo, spesso ci si mostra con un falso sé, il corpo diventa un *alter ego*, la protesi di un EGO in eterna ricerca di provvisoria incarnazione che assicuri una traccia significativa del sé, l’uno, nessuno e centomila di pirandelliana memoria. È il corpo in internet, il corpo della second life, il corpo delle chat, etc.

Il secondo contributo è dato dalla relazione di **Maria Elena Garcia** dal titolo “Il corpo nella DMT, “Intenzionalità dispiegata nel corpo”. M. E. Garcia Danzamovimentoterapeuta, danzatrice e coreografa, psicologa e psicoterapeuta. Già vicepresidente Apid, responsabile della Sezione Locale Apid Lazio, docente nel Master in Danzamovimentoterapia dell’Università Autonoma di Barcellona. Curatrice del testo “Danzamovimentoterapia, modelli e pratiche nella realtà italiana”.

La parola corpo evoca numerose sfumature di significato: è il corpo vissuto e conosciuto fenomenologicamente, soggetto di esperienza. È il corpo predisposto, come dice D. Stern, ad entrare in relazione con il mondo, un corpo che si es-pone, si manifesta al mondo e all’altro attraverso la danza, intenzionalità ed espressione della costante proiezione del corpo nel mondo. Ma quale la funzione della DMT oggi? Quali le proposte nei diversi ambiti di applicazione? Cosa i Danzamovimentoterapeuti intendono quando usano la parola “corpo”? e quando parlano del corpo che danza? Queste le riflessioni che ci propone M. Elena Garcia nella sua relazione.

Il terzo contributo è portato da **Vincenzo Puxeddu**, Presidente APID, medico fisiatra, Danzamovimentoterapeuta, dottore in Psicologia Clinica, docente all’Università Renè Descartes di Parigi, docente di Danzamovimentoterapia all’Accademia Nazionale di Danza di Roma e all’Università Autonoma di Barcellona.

Il titolo della relazione è “Corpo e parola: il processo empatico e la regolazione emotiva attraverso la DMT”.

Nella relazione, a partire da una ricerca effettuata in occasione del dottorato in psicoterapia clinica, si focalizza l’attenzione sulla relazione tra DMT e Neuroscienze, tra parola e corpo, tra verbale e non verbale, con l’obiettivo di verificare in modo scientifico ciò che avviene nei setting di Danzamovimentoterapia. “Le dinamiche che avvengono nei gruppi di DMT e il dispositivo che integra la pratica corporea a dei momenti di elaborazione attraverso la parola e il disegno possono permettere di sviluppare la capacità emozionale individuale? Questa la domanda da cui parte la ricerca, supportata dalla Teoria Del Codice Multiplo di Wilma Bucci, che si propone di analizzare le caratteristiche della DMT, del setting, dei suoi dispositivi e di studiare la dimensione espressiva ed impressiva (ricettiva) del movimento e come queste, attraverso la rielaborazione verbale e grafica, possano sostenere lo sviluppo delle capacità emotive, in sintesi come la DMT può sostenere il processo di regolazione

emotiva permettendo all'individuo di vivere l'esperienza emotiva attraverso i tre livelli: fisiologico, comportamentale – espressivo, cognitivo-esperienziale.

L'interesse dello studio risiede nella possibilità di capire quali sono le opportunità e i limiti offerti dalla DMT nelle problematiche legate alle capacità emotive (alexitimia) ma anche come verifica della sua **importanza in ambito formativo per gli operatori della relazione** di aiuto laddove risulta particolarmente importante lo sviluppo della responsività empatica. Sappiamo come è importante dare senso alle reazioni emotive, alle sensazioni che arrivano “dal dentro degli operatori”, esse rappresentano una guida che fanno del ns. corpo uno strumento “strumento diagnostico” (embodiment).

Oggi sempre di più noi DMT ci sentiamo supportati dal contributo teorico delle Neuroscienze che ci confermano l'intreccio tra:

1- PENSIERO RAZIONALE ED EMOTIVITÀ l'intelligenza è aiutata da emozioni positive, mentre non si sviluppa in presenza di frustrazioni

2- L'IMPORTANZA DEL MONDO SENSORIALE nella costruzione dei significati, non è il mondo cognitivo che produce e regola le ns. sensazioni ma esso cresce grazie alla presenza delle sensazioni

3- LA PRESENZA DI MOVIMENTI E POSTURE ma anche di precise attivazioni fisiologiche nell'insorgere delle emozioni. (Rispoli 2007)

Chiude questo gruppo di relazioni della prima giornata il contributo di **Mila Sanna ed Elena Fossati** con una relazione e due video. Mila Sanna è Danzamovimentoterapeuta, Psicologa clinica, vicepresidente APID, Arteterapeuta. Elena Fossati è Danzamovimentoterapeuta, Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica, responsabile della Sezione Locale Apid Lombardia.

“Corpo mediatico versus Corpo vissuto” è il titolo dell'intervento, “Il grande occhio” di Sanna e Fossati, “Il corpo delle donne” di L. Zanardo, sono le due videocomunicazioni.

Il focus della riflessione è il corpo mediatico così come si dispiega in tre ambiti oggi molto diffusi. Il corpo in TV, il corpo bello e perfetto che si affida alla chirurgia estetica, un corpo che non può permettersi di invecchiare, una gabbia da cui oggi non si sottrae neanche l'uomo che ha ceduto alla seduzione della bellezza. La TV ci impone dei modelli a cui tendere e che non essendo facilmente accessibili generano malessere.

Il corpo in internet, luogo del corpo assente, laddove non c'è la relazione del vis a vis – del “corpo a corpo”, laddove non c'è il contatto e tutto quello che passa attraverso il contatto (odori, sapori, suoni, colori), luogo della “**relazione senza corpo e senza identità**” oppure luogo delle mille possibili identità.

Il corpo virtuale dove l'aspetto predominante diventa la costruzione di un doppio, di un altro da te, di una nuova identità. Internet diventa un luogo in cui esprimere se stessi attraverso dei filtri e dove, attraverso la costruzione di una nuova identità, ci si può permettere ciò che con la vera identità è difficile fare. Siamo nell'era della second life, delle chat erotiche e purtroppo nell'era della crescita esponenziale della sex addiction. Tutto questo ci porta all'amara considerazione che l'incapacità di avere relazioni vere spinge la persona nel mondo virtuale, il non-luogo per eccellenza. È un analfabetismo emozionale e relazionale che si sta diffondendo sempre di più. Siegel nella “Mente relazionale” ci dice che le esperienze interpersonali significative provocano trasformazioni neuronali stabili che si inscrivono come tracce neuronali permanenti nel corpo e diventano vie di accesso che si irradiano a cascata in tutte le componenti della persona, ma tutto ciò avviene nelle relazioni virtuali? E noi come Danzamovimentoterapeuti cosa possiamo fare?

Allora forse possiamo chiudere “Il grande occhio” e riportare lo sguardo verso noi stessi per riaprire tutti i canali sensoriali che ci possono riportare alla dimensione del corpo vero e vissuto, alla dimensione del corpo relazionale, è qui che noi come DMT possiamo ridare “senso” al corpo attraverso il suo linguaggio (movimento, respiro, sensazioni, emozioni) e riportare il corpo alla sua funzione di corpo relazionale restituendo interezza e globalità alla persona.